

INFORMAZIONE E GOVERNO.

Il ministro della Difesa minaccia, quello dei Trasporti manda una circolare. Proteste di Fnsi e Unione cronisti

Fiori e Previti: «Niente interviste a chi si oppone»

Cecchi Gori querela e toglie la pubblicità al Manifesto

ROMA. Vittorio Cecchi Gori non ci ha pensato su molto: ha letto il titolo del *Manifesto* nel day-after del voto al Senato, quando ha deciso di astenersi lasciando l'aula («Un voto da 400 miliardi») e ha stracciato, subito, il contratto pubblicitario firmato dal padre, il vecchio Mario, che aveva invece un debole per quel giornale.

Centotrenta milioni di pubblicità «annullata»: una bella botta per il *Manifesto*, considerato che ai giornali restano le briciole della cosiddetta «torta pubblicitaria» e che in particolare la cooperativa del *Manifesto*, sia pure sull'onda del rilancio, è abituata a fare i conti con attenzione per mantenere libera la sua voce. E i 130 milioni li avrebbe lasciati proprio sull'altare della propria autonomia: pesa infatti una volta ancora su questa vicenda l'ombra di Berlusconi presidente del consiglio ed ex presidente della Fininvest, uomo dai mille interessi e legami economico-finanziari («anche con parlamentari», e con ministri, e con sottosegretari).

Di quei 400 miliardi, il debito che legherebbe Cecchi Gori a Berlusconi, si era già letto molto: giusto il giorno precedente al voto di fiducia era stato il *Corriere della Sera* a fare i conti. E nei giorni successivi era stata Rosy Bindi a far titolare i giornali con le sue accuse ai popolari sospesi: «Quei voti comprati». Cecchi Gori aveva risposto minacciando querela.

Al *Manifesto* hanno prima tentato di contattare Cecchi Gori, di lasciargli spazio per una replica con una intervista, ma lui non si è fatto trovare. L'altro giorno, invece, è arrivato al *Manifesto* anche l'annuncio della querela. E così, ora, sono i redattori a voler raccontare per intero tutta la storia: il giornale uscirà oggi con un articolo in cui accusa il produttore («e senatore del Ppi) Vittorio Cecchi Gori di voler «punire» il quotidiano, troncando il flusso di pubblicità. E ad annunciare è stato lo stesso vicedirettore del *Manifesto* Pierluigi Sullo, durante il suo intervento a un convegno della Fnsi che si è svolto questa mattina a Roma.

Domande cattive al ministro? Previti non le sopporta e così a Bruxelles ha litigato con il giornalista della Rai, Mattioli considerato poco amichevole: «Questa è l'ultima intervista che le do...» è sbottato il ministro della Difesa. E intanto il suo collega ai Trasporti, Publio Fiori, invia una circolare che «proibisce» le interviste ai suoi funzionari, lasciando intendere anche che non vanno date ai nemici del governo. Protesta della Fnsi e dell'Unione cronisti.

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Stampa e governo ai ferri corti? I rapporti non sono mai stati idilliaci ma sembra che ormai si sia consumato quel po' di diplomazia che gli uomini di Forza Italia o di Alleanza nazionale avevano cercato di tirar fuori. Così capita al corrispondente della Rai da Bruxelles, Francesco Mattioli, di beccarsi una rispacciata e una minaccia dal ministro Previti. E così salta fuori un caso-Fiori, per una circolare che il ministro dei trasporti (emigrato dalla Dc andreottiana all'ombra di Fini) ha inviato sui rapporti tra i funzionari del suo dicastero e i giornali. Senza dimenticare che solo qualche giorno fa la deputata di Forza Italia Tiziana Majolo ha chiesto il licenziamento di Enrico Deaglio colpevole di averla interrotta. Ma andiamo con ordine. Il caso che ha suscitato maggiori reazioni è proprio quello dei Trasporti. A farlo scoppiare è stata Radio Popolare di Milano che ha ricevuto le copie di una circolare di Fiori ai dipendenti del suo ministero. Con un linguaggio zoppicante, è incerto, la lettera contiene questa frase: «Il presidente del consiglio dei ministri ha invitato i capi delle amministrazioni, anche nella loro responsabilità politica, ad osservare comportamenti coerenti con le linee programmatiche del governo e a non assumere iniziative con gli organi di informazione con esso contrastanti. In conformità con questa generale disposizione prego di non rilasciare dichiarazioni o interviste agli organi di informazione, salvo che non siano preventivamente concordate con il capo ufficio stampa del ministero».

Tradotta dal «ministero» la lettera vuol dire due cose. Una di carattere generale: non si rilasciano interviste né si fanno dichiarazioni se non dopo averle concordate. Ovvero non si fanno critiche all'amministrazione e al governo. La seconda questione è quella che ha suscitato la reazione della Federazione nazionale della stampa: quando si afferma che «non vanno assunte iniziative con gli organi di informazione contrastanti col governo», come è scritto nella lettera «sembrerebbe» - dice il sindacato dei giornalisti - un invito a non par-

lare coi giornalisti considerati avversari... Dividere i giornalisti in buoni e cattivi rispetto agli orientamenti del governo appare una scelta sbagliata. Deciso intervento anche dell'Unione cronisti, per bocca del presidente Guido Columba che giudica la lettera come la «riproposizione di un concetto e di una prassi previsti da una normativa del 1931, formalmente mai abrogata solo perché si riteneva da tutti che il diritto dei cittadini ad essere informati, sancito dall'articolo 21 della Costituzione, fosse ormai divenuto patrimonio incontrastato della nuova società».

Al ministero, assente Fiori, aria di grande imbarazzo e diverse spiegazioni tecniche. Intanto si tratterebbe di uno «sfornato errore» l'inserimento delle parole «con gli organi di informazione» nella lettera, dove il concetto dovrebbe essere semplicemente quello di un invito a tenere comportamenti coerenti e non contrastanti col programma del governo. Per quanto riguarda le interviste e le dichiarazioni si tratterebbe soltanto del tentativo di dare un «po' di ordine». Chissà: errori di stampa, toni sbrigativi, lettere che mescolano le direttive di Berlusconi ai suoi ministri estendendole ai funzionari e ai dirigenti ministeriali formano un cocktail micidiale. Fiori ha fatto questo meno una gaffe, se non fosse così saremmo davanti ad un tentativo di «intimidazione» all'interno del suo ministero.

Ma torniamo a Bruxelles. Qui protagonista è Previti, ministro, avvocato di Berlusconi, uno degli uomini forti del governo. Ha litigato col giornalista Rai Mattioli colpevole di avergli rivolto questa domanda: «Non c'è il rischio a proposito del Rwanda, di dare l'impressione di parlare solo a fini interni... di dare l'impressione di improvvisazione». A microfoni aperti Previti ha replicato seccamente: «Questo lo pensa lei». Poi, spente le telecamere, ha aggiunto: «Questa è l'ultima intervista che le do. Perché non può permettersi di accusare di improvvisazione un ministro in carica e il governo di cui fa parte». Insomma: giornalisti, niente domande cattive, se no peggio per voi...

Garantisciti da solo



abbonati al «Popolo»

La controcopertina de «Il Popolo»

«Popolo» e «Voce» attaccano Santaniello

Tempi duri per il garante per l'editoria. È un sorridente Giuseppe Santaniello in versione maxi che dalla controcopertina de *Il Popolo* ammonisce: «Garantisciti da solo, abbonati al *Popolo*». Segue il conto corrente su cui versare il necessario per garantire, è evidente, innanzitutto la sopravvivenza del quotidiano politico fondato da Giuseppe Donati. Ma al garante arriva anche un attacco da *La Voce*. «Ormai il garante dell'editoria - scrive il giornale di Montanelli - ha fatto il suo tempo: le norme bizantine e indefinite che ha posto rischiano di stravolgere ogni regola. Per esempio Publitalia non ha accettato uno spot dei popolari per le elezioni europee perché considerato «troppo emotivo». Chi è ormai il vero arbitro della giungla televisiva e dunque dell'informazione? A quale Santaniello bisogna votarsi? La parola passa al garante».



Blow Up Gianni Letta

Il garante: «Tv a rischio» Letta: «Niente paura, ci sono i saggi»

Giorno di bilanci per il garante dell'editoria. E Giuseppe Santaniello, alla presenza delle massime cariche dello Stato, ha svolto una puntuale relazione sullo stato del servizio radiotelevisivo pubblico e privato. Problemi molti, tanto più che ora a Palazzo Chigi siede il padrone di un ricco sistema televisivo-editoriale. Ma il sottosegretario Gianni Letta rassicura: «Abbiamo nominato tre saggi proprio per controllare la situazione...».

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. È un bilancio puntuale, attento ma anche denso di preoccupazioni quello che il garante per l'editoria, Giuseppe Santaniello, ha illustrato ieri alle massime cariche dello Stato, Presidente della repubblica in testa accompagnato dal presidente della Camera, Irene Pivetti, dal vicepresidente del Senato Roggioni e dal presidente della Corte Costituzionale Casavola, nella Sala del Refettorio della Camera stracolma di operatori del settore, sia dirigenti («da Demattè a Locatelli, da Volcic a Nuccio Fava») che giornalisti a cominciare dal presidente dell'Ordine, Gianni Faustini. Tra gli altri anche il responsabile dell'informazione per il Pds, Vincenzo Vita. Nelle 37 cartelle della relazione dedicata all'emittenza radiotelevisiva il Garante ha elencato i principali ostacoli che il suo ufficio si trova ad affrontare quotidianamente, il lavoro svolto, ma ha anche messo in guardia sui destini dell'emittenza radiotelevisiva pubblica e privata, «un servizio di pre-

minente interesse generale» che, secondo il professor Santaniello, «va preservato rispetto a condizionamenti o intrecci o ibridazioni con ogni altro potere, sia di tipo politico o partitico sia di fonte economica». Evidente l'allusione all'incredibile situazione che si è venuta a creare in Italia: un presidente del consiglio che gestisce insieme potere e informazione.

Conflitto di interessi

D'altra parte che questo sia uno dei nodi che il garante (tra gli altri) si troverà ad affrontare lo sottolinea, sollecitato dai giornalisti, anche l'ex presidente del Senato, Giovanni Spadolini, presente in aula, cui si affretta a rispondere il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, seduto poco lontano, che ricorda come all'uopo siano stati nominati tre «saggi non tre garanti come molti li hanno definiti ironizzando» che dovranno vigilare sull'operato del governo Berlusconi, stando pro-

prio molto attenti che nessuna confusione di ruoli e di interessi avvenga da ora in poi ma che, innanzitutto, studino forme nuove per aggiornare e integrare la legislazione vigente in modo da garantire la trasparenza richiesta da ogni parte. «Comunque - ha aggiunto Letta - mi sembra che questo problema gli italiani non lo sentano molto. Il 62%, stando ad un sondaggio della trasmissione *Rosso e nero*, non è preoccupato da questo». Lo stesso Letta ha poi ribadito il ruolo centrale del servizio pubblico nel sistema radiotelevisivo che il governo Berlusconi si impegna a difendere, innanzitutto con la reiterazione del decreto «salva Rai» che scadrà tra un mese. Se poi esso verrà o no convertito in legge, Letta non ha voluto dirlo «poiché si tratta di materia che riguarda l'attività del Parlamento». Sulla Mammì, Letta ha detto che «il sistema radiotelevisivo è perfezionabile e il governo è disponibile al dialogo, a patto che si tratti di migliorare e non di smantellare».

Informazione e democrazia

Ma torniamo alla relazione del garante in cui viene sottolineato come l'emittenza radiotelevisiva gestisce «un potere altamente sociale, quello dell'informazione, fattore indispensabile affinché la nostra democrazia sia basata su una libera opinione pubblica e sia in grado di svilupparsi attraverso la pari concorrenza di tutti alla formazione della volontà popolare. La qualità della democrazia dipende anche dalla qualità dell'infor-

mazione». Andando per punti, per quanto riguarda l'antitrust per Santaniello è indispensabile «un'organica legge anticongestione che valga a superare le ormai anacronistiche disposizioni della legge Mammì. È essenziale non solo il disegno della mappa nazionale delle reti ma anche un piano di valorizzazione dell'emittenza locale». Il garante ha anche puntato il dito sull'arretratezza tecnologica del nostro sistema radiotelevisivo. Altri punti dolenti il gettito pubblicitario (4.262 miliardi per la tv e 191 per la radio nel 1992) che conferma il carattere «duopolistico» del mercato e, nello stesso tempo, tende a confondersi sempre di più con i programmi attraverso le sponsorizzazioni, con il risultato di banalizzare i programmi stessi e creare confusione nella mente dello spettatore. Per quanto riguarda la Rai Santaniello ha insistito che «in un sistema misto il servizio pubblico deve avere una chiara legittimazione qualitativo-culturale altrimenti rischia di essere poco riconoscibile rispetto al polo privato». Dolenti note per quanto riguarda la possibilità di controllo, Santaniello, a questo proposito, ipotizza l'applicazione di un sistema alla francese: niente oscuramento per chi sbaglia ma solo sanzioni pecuniarie. In questa situazione non deve sorprendere che in un anno le contestazioni notificate dal garante siano state solo 283 con 37 atti di diffida e 9 delibere di sanzioni pecuniarie; 111 le archiviazioni.

An: Salò, pensione ai reduci

ROMA. Se non vogliamo abolire la norma che vieta la ricostituzione del partito fascista, almeno diamo la pensione ai repubblicani. La proposta, ovviamente, arriva dal Msi. Un progetto accarezzato per anni, come quello che mira a cancellare la disposizione transitoria e finale della Costituzione sul Pnf, in particolare da Almirante. E oggi da Tremaglia, fresco presidente della commissione Esteri della Camera, primo firmatario della proposta di legge. Con lui, buona parte dello stato maggiore della Fiamma. Tranne, e non è un caso, Gianfranco Fini.

Una proposta composta da soli due articoli, per equiparare chi è stato nell'esercito di Salò a tutti gli altri combattenti. «Nell'Italia non occupata dagli anglo-americani (i liberatori, probabilmente, erano i tedeschi, ndr.), si determinò una situazione di «necessità» - affermano i dirigenti del Msi, rileggendo la storia - che portò, se non voleva diventare un *gau* del Reich, all'assunzione di poteri di governo da parte di un organismo italiano, con

un proprio capo responsabile e con propria capacità giuridica, che internazionalmente venne riconosciuto come Stato dalla Germania, dal Giappone, dall'Ungheria, dalla Croazia, dalla Serbia, dalla Bulgaria». Insomma, da tutti gli amici dei fascisti e dei nazisti. Se questa è l'ultima sortita missina, i «riformatori» pannelliani rilanciano quella della settimana scorsa. In massa, i deputati di Pannella hanno presentato una proposta di legge identica a quella che i missini sono stati costretti a ritirare dopo il putiferio che si era scatenato...

Ma nel Msi-An, intanto, la polemica interna cresce. All'attacco di Fini, ancora una volta, Teodoro Buontempo. «Lo scontro è tra destra liberista e destra popolare, tra il cellulare e lo spirito», dice *ex Pccora* in un'intervista all'*Italia Settimanale* diretta da Marcello Veneziani. Che aggiunge: «Il fatto di avere cinque ministri non deve vanificare la nostra tradizione e decenni di lotte. Il più grande errore del fascismo movimento fu il fascismo

regime». Ma è ancora niente. Buontempo vede per Fini un futuro roseo, fino ad azzardare: «Succederà allo stesso Berlusconi», per poi affondare il colpo decisivo: «Ma il suo ruolo nel Msi è finito». E si lamenta: «Mi ha fatto molto male sentir dire dal cavaliere che i nostri cinque ministri sono antifascisti». Poi accusa i suoi camerati di partito: «Ridono, ma si tratta di un riso suicida. Non si rendono conto dei rischi che corriamo... I miei colleghi post-fascisti ora mi evitano, ma prima del 27 marzo mi cercavano. Gli servivano i miei voti...». E rivela: «Il gioco dei miei nemici è quello di farmi saltare i nervi e costringermi a uscire dal partito...».

Contro, ovviamente, si schiera Maurizio Gaspari, che invoca «una integrazione tra Msi e An, con Fini coordinatore di tutto». E a Buontempo e a Rauti manda a dire: «Anziché rispolverare la «carta di Verona» certi nostalgici nostrani dovrebbero parlare di partecipazione agli utili, di azionariato popolare...».

MANIFESTAZIONE NAZIONALE PDS
SABATO 28 MAGGIO - ORE 9.30
CINEMA ELISEO - ROMA

UNA NUOVA AGRICOLTURA IN ITALIA PER ESSERE PIÙ FORTI IN EUROPA

Introduzione: Giulio FANTUZZI, deputato europeo

Partecipano: Massimo BELLOTTI - Pasqualina NAPOLETANO
Guido FABIANI - Carmine NARDONE
Roberto FANFANI - Carlo PAGLIANI
Roberto BORRONI - Alberto BENCISTA

Conclusioni di: Piero FASSINO, responsabile Esteri Pds

La Casa editrice Ediesse è lieta di invitare alla presentazione del libro

ARMI, AFFARI, TANGENTI
Accesso e destino dell'industria militare italiana tra il 1970 e il 1993 di Maurizio Simoncelli

Ne discuteranno con l'autore: Marcello Alessi, Fabrizio Battistelli, Giovanni Ricoveri, Mario Sepi

Coordinatori: Fabrizio Mastrofini

Giovedì 26 maggio, ore 17
Libreria Paesi Nuovi
Via della Guglia, 60 - Roma

Ediesse della Cgil Tel. 06/44870325 Fax 06/4469007

Abbonatevi a l'Unità